



ASSOCIAZIONE
OPERA
DELLA REGALITÀ
**TESTIMONI
NEL
MONDO**

Per far crescere ogni giorno la vita cristiana tra i fedeli

SETTE PAROLE PER COMPRENDERE LA LITURGIA

I SEGNI

Lunedì 31 ottobre 2022

Il Papa incontra i seminaristi e i preti che studiano a Roma (24.10.2022)

domanda

... Lei, Santo Padre, ci ha fatto vedere l'importanza dei gesti, delle opere, della tenerezza concreta, e quanto sono potenti i gesti, quanto sono eloquenti i nostri gesti. Io vedo come Lei abbraccia i sofferenti, e quanto vorrei farlo pure io. Vedo come bacia i malati, e quanto vorrei farlo pure io. Vedo come tocca i bisognosi, e quanto vorrei farlo pure io. So che non si imparano i gesti dalla notte al giorno, e so che non sarò mai un sacerdote che predica con l'esempio se non imparo il linguaggio dei gesti da oggi. Come ha imparato Lei questi gesti di misericordia? Come possiamo arrivare anche noi nel seminario, come possiamo imparare questo linguaggio così importante?

Papa Francesco

Grazie. Dove ho imparato i gesti... Mah, i gesti, la vita te li insegna. Per esempio, una cosa che ho imparato dall'esperienza personale è che quando vai a visitare un malato, che sta male, non devi parlare troppo. Prendi la mano,

guardalo negli occhi, di' due parole e rimani così. Nell'intervento che hanno fatto a me, in cui mi hanno tolto una parte del polmone quando avevo 21 anni, venivano tutti gli amici, le zie, tutti a parlare: "Vai, vai ti riprenderai presto, parlerai, potrai giocare un'altra volta...". Mi piaceva, ma mi stufava. Un giorno è venuta la suora che mi aveva preparato per la prima Comunione, suor Dolores, brava vecchia, e mi ha preso la mano, mi guardava negli occhi e mi disse: "Stai imitando Gesù", e non ha detto niente di più. Quella mi ha consolato. Per favore, quando andate da un ammalato, non riempire di motivazioni di promesse del futuro. Il gesto della vicinanza parla più con la presenza che con le parole.

Un gesto ti ho fatto vedere. I gesti si imparano; i gesti della tenerezza li imparerai con i vecchi, andando dai vecchi. Il primo giorno li saluterai così, a distanza. Dopo due, tre volte che vai, li accarezzierai, i vecchietti. Lascia, lasciati esprimere. Lasciare che l'espressione sia totale. Anche nella predica. Una volta ho chiamato una nipote. "Come stai?" - era una domenica, a volte le domeniche chiamo mia sorella - "Come stai?". "Bene, bene, ma un po' annoiata perché siamo andati con il marito e i figli a Messa in quella parrocchia non abituale e ho sentito una bella spiegazione filosofica di 40 minuti, ma della Parola di Dio niente!". Se tu non sei umano con i gesti, anche la mente si irrigidisce e nella predica dirai cose astratte che nessuno capisce, e qualcuno avrà la tentazione di andare fuori a fumare una sigaretta e tornare, come si fa... Ci sono tre linguaggi che ti fanno vedere la maturità di una persona: il linguaggio della testa, il linguaggio del cuore e linguaggio delle mani. E noi dobbiamo imparare a esprimerci in questi tre linguaggi: che io pensi quello che sento e faccio, senta quello che penso e faccio, faccia quello che sento e penso. Qui uso la parola equilibrio: un equilibrio fra queste cose. A volte ti viene voglia di fare uno scherzo a uno, e ti viene, ma... che sia il gesto con il pensiero e il cuore e le mani.

Concilio Vaticano II - *Sacrosanctum Concilium*, 48

Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo **bene nei suoi riti e nelle sue preghiere**, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti.

Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, 40

Altrettanto importante per una giusta *ars celebrandi* è l'attenzione verso tutte le forme di linguaggio previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, colori liturgici dei paramenti. **La liturgia, in effetti, possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l'essere umano.** La semplicità dei gesti e la sobrietà dei segni posti nell'ordine e nei tempi previsti comunicano e coinvolgono di più che l'artificiosità di aggiunte inopportune. L'attenzione e l'obbedienza alla struttura propria del rito, mentre esprimono il riconoscimento del carattere di dono dell'Eucaristia, manifestano la volontà del ministro di accogliere con docile gratitudine tale ineffabile dono.

Convegno di Firenze 2015

Dalla sintesi del Verbo Trasfigurare

Terza consegna: Far vivere l'umanità della liturgia è il compito che ci attende

Una delle acquisizioni di questo Convegno ecclesiale è aver raggiunto la consapevolezza che la realizzazione del nuovo umanesimo in Gesù Cristo non può prescindere dalla natura profondamente umana e autenticamente divina della liturgia.

Negli anni che ci stanno davanti sarà più che mai necessario incamminare le comunità cristiane verso la ricerca di una sempre maggiore umanità della loro liturgia, facendo in modo che i credenti assidui come quelli occasionali, attraverso l'umanità del gesto, del linguaggio e dello stile liturgico, facciano esperienza dell'umanità di Dio rivelata da Gesù Cristo.

Dalla lettura delle sintesi mi è venuto spontaneo quanto scritto dal Cardinal Martini: "Se nei vangeli si parla poco o nulla di liturgia, ciò avviene perché essi sono di fatto una liturgia vissuta con Gesù in mezzo ai suoi (...) È questa la liturgia dei vangeli: essere attorno a Gesù nella sua vita e nella sua morte (...) Tutto ciò che i vangeli riferiscono di Gesù tra la gente è un'anticipazione della liturgia e, a sua volta, la liturgia è una continuazione dei vangeli"¹. La liturgia dei vangeli, di cui parla il cardinale Martini, ci indica che sarà sempre più urgente che le nostre liturgie siano capaci di ricreare quel tipo di relazione che Gesù di Nazaret sapeva creare con le persone che incontrava. "La relazione - è stato detto nei gruppi - è lo stile del trasfigurare". Una relazione che è fatta di gesti semplici, ordinari e insieme straordinari per la carica di umanità che

¹ C.M. Martini, "La liturgia mistica del prete. Omelia nella Messa crismale", *Rivista della Diocesi di Milano* 89/4 (1998), pp. 641-648, p. 642.

trasmettono. **“Occorre ritornare alla stanza al piano superiore”** in cui Gesù ha celebrato l’ultima cena lavando i piedi ai discepoli.

L’intera esistenza di Gesù è stata una liturgia ospitale, e anche le nostre liturgie sono chiamate a esserlo oggi più che mai. Per questo, negli anni che ci stanno davanti la santità della liturgia sarà chiamata a declinarsi come santità ospitale; non una santità di distanza ma di prossimità.

Di fronte a tutto questo, le liturgie di domani per essere cammini di prossimità, di misericordia, di tenerezza e di speranza saranno chiamate a diventare spazi di santità ospitale. Liturgie ospitali che sanno andare incontro alle persone fino a portare la fatica di chi fatica a vivere e a credere; che siano consolazione per chi è provato e ferito dalla vita, che siano capaci di dare ragioni per sperare. La cura delle relazioni e la tenerezza nel modo di presentarci, ci facciano sentire compagni di viaggio e amici dei poveri e dei sofferenti. La liturgia che ci attende sarà a immagine del Cristo che proclama: «Venite a me voi tutti affaticati e oppressi e io vi darò riposo» (Mt 11,28).

Giovani e Liturgia un rapporto in crisi perché non si «comunica» più. Quando il rito nato per comunicare diventa muto.

Un venerdì sera come tanti. In parrocchia l’assemblea dell’Oratorio. Al centro dell’attenzione sempre loro, i giovani. Si parla della fede nel mondo giovanile. La tesi è sempre meno convincente ma il ritornello non cambia: «Questi giovani non hanno valori; non vanno in chiesa; pensano solo a divertirsi; una volta sì...». L’impressione è ancora una volta quella di voler scaricare sui giovani le difficoltà del mondo adulto, di una comunità cristiana che ha abbandonato l’entusiasmo e la passione di educare, di legare la fede con la vita quotidiana. Ettore, un giovane universitario, si alza in piedi e ci inchioda tutti alle nostre responsabilità: «Come potete dire ai giovani di andare alla messa se questa è tutto un “bla, bla, bla?”».

Le nostre liturgie sono per i giovani solo il solito «bla, bla, bla». Parole senza vita. Parole e gesti che non sono l’incontro con una persona. Parola che non esce dal silenzio e che quindi si perde nelle altre innumerevoli e insignificanti parole. Parola che non comunica la vita, ma solo la noia.

Non devo esagerare. In certe esperienze forti che si vivono con i giovani (vedi per esempio i Campi Scuola o incontri particolari, anche in parrocchia), senza fare stranezze, i giovani partecipano alle celebrazioni, le gustano, si lasciano interpellare da esse!! Perché? Perché alcune volte tutto funziona, i riti parlano e altre volte no?

Gli interrogativi sarebbero tanti e tutti hanno poche risposte o quanto meno pochi cercano di affrontarli con coraggio e lucidità. Siamo così tanto presi dal fare che non pensiamo più, che non ci fermiamo come comunità parrocchiali a riflettere. Per risolvere certe domande cerchiamo la soluzione in questa o quell'altra esperienza, in questa o quell'altra rivista. Ma queste sono sempre scorciatoie. È la famosa toppa nuova sul vestito vecchio che Gesù ha polemicamente smascherato come inefficace, anzi dannosa.

Sono convinto che se noi cristiani vogliamo affrontare seriamente il rapporto tra il rito e l'uomo dobbiamo farlo prima di tutto riducendo cosa la Celebrazione liturgica è nella sua natura, riscoprendola cioè nella sua dimensione più vera di Dio che in Gesù Cristo si *comunica* al suo popolo e di un *popolo* che accoglie il suo Dio e per questo si salva e diventa nella sua vita quotidiana Sacramento di salvezza per l'umanità. E comunicare non è «il bla, bla, bla» delle nostre messe ma l'incontro vivo con Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.

«La carne è il cuore della salvezza», dicevano i Padri della Chiesa, sottolineando di Gesù Cristo che «*la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza*», come scrive al numero 5 la Costituzione sulla Sacra Liturgia del Concilio Ecumenico Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*.

Credo sia importante questo punto di partenza se vogliamo “ridire” l'importanza del rito per il cristiano e specialmente nella “cultura” giovanile.

Questo tipo di impostazione mette fortemente in luce la capacità che un rito, (azioni, gesti, parole) ha di «comunicare»: in questa parola «comunicare» non è tanto in gioco l'audience ma la Salvezza, l'incontro di Cristo con l'uomo. Una Liturgia che non “comunica” fallisce il perché del suo esistere.

La capacità di vivere il rito va educata: pensate da una parte al significato, alla potenza, all'immediatezza del gesto rispetto alla parola, e dall'altra a una parola che non è più capace di interpretare e raggiungere il suo culmine nel gesto: il bacio, preso così com'è, dato nel silenzio, può tranquillamente essere quello tra due innamorati ma anche quello di Giuda!

La Liturgia, servendosi di segni sensibili, rende contemporaneo sacramentalmente ogni uomo all'avvenimento centrale della storia della salvezza, al Mistero Pasquale. Tutto quello che Gesù ha fatto, ha detto è passato nei sacramenti, nei riti della Chiesa. È lui che parla quando proclamiamo la Parola, è lui che mangiamo quando mangiamo il pane, è lui che battezza quando un è prete battezza. Il Figlio di Dio fatto uomo non ha altro linguaggio per parlare all'uomo che quello della sua umanità.

Se in una liturgia non «parla e agisce» Cristo a cosa serve ad assolvere il precetto, a dare qualcosa a Dio, ad acquisire punti per il paradiso? Posso farlo tranquillamente meglio in camera mia, senza gli altri che mi infastidiscono.

La Liturgia non serve a far vedere che siamo in tanti, a caricarci emotivamente, ma è il mistero di Dio, Cristo Gesù, che si fa vicino a ciascuno di noi. Cristo presente in mezzo al suo popolo lo incontra salvandolo e rendendolo capace di dare gloria a Dio, oggi come duemila anni fa. E noi non siamo meno fortunati di allora perché per tutti, per noi come per gli apostoli e le donne la mattina di Pasqua, vedere il Signore vuol dire avere fede, vuol dire vedere al di là di ciò che il segno (Umanità; pane, vino, olio, acqua ...) ci Scrivono i vescovi italiani nella presentazione alla II edizione del Messale Romano riprendendo un passo del documento già citato del Concilio: «*Secondo il metodo esemplare dei Padri della Chiesa l'esperienza del Mistero passa attraverso il rito: per questo è necessario che i fedeli non assistano come estranei e muti spettatori a questo mistero di fede, ma comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente*» (n. 5)

Bisogna ridare importanza, a certi gesti umani più quotidiani; bisogna educare ad essere umani!

Leggiamo con attenzione questo testo scritto a venti anni dalla Riforma liturgica del Concilio Vaticano II: «La riforma suppone un indispensabile 'conversione' al progetto e allo stile di Dio che ha voluto attuare e comunicare la sua salvezza attraverso il 'sacramento' delle cose più comuni e delle azioni più quotidiane. Conforme a questo stile dell'agire divino, la Chiesa, guidata dallo Spirito, per costruire la Liturgia ha assunto alcune azioni proprie della cultura umana - come riunirsi e agire comunitariamente, salutare e dialogare, cantare e acclamare, leggere un testo e interpretarlo, formulare desideri e ringraziare, chiedere perdono e darsi la pace, preparare la mensa e partecipare al convito, ... - rendendole significative dell'iniziativa divina che salva e della risposta umana che accetta e corrisponde. ... Da quando la Parola di Dio s'è fatta carne Dio ha scelto di parlare e di essere lodato nella lingua degli uomini, ogni 'parola' autenticamente umana è stata assunta nel mistero dell'incarnazione e nessuna 'lingua' umana potrà mai più esserne esclusa. Tutto ciò di cui l'uomo si serve per esprimere fede e disperazione, gioia e pianto, vita e morte, speranza e paura, tutto è diventato 'carne' dell'eterna parola di Dio e tutto è stato abitato a dare espressione all'inesprimibile". (Commissione per la Liturgia della CEI, *Il rinnovamento Liturgico in Italia*, nn. 12-13, 23-9-1983).

Dove imparare tutto questo "stile" proprio dell'agire di Dio?

«Allo stesso modo, anche la famiglia è chiamata a trovare tempi e spazi di preghiera, perché la famiglia è il luogo primo dove “imparare la liturgia”, ossia fare esperienza di quei valori umani presenti nei segni liturgici, come l’ascolto, il silenzio, la condivisione, il perdono, il rendimento di grazie». (Firenze, Sintesi del verbo *Trasfigurare*.).

Sono le nostre liturgie capaci di comunicare? La Liturgia parla solo dove si esprime fino in fondo “l’umanità” di ogni suo gesto, di ogni sua parola. La Liturgia parla laddove questa “umanità” sia lasciata libera di provocare, di interrogare, di rimandare immediatamente a quella “umanità” che vive dentro le case, dentro i bar, nelle fabbriche, nelle discoteche, nella scuola e che purtroppo a volte viene solo subita in maniera annoiata e non “celebrata” come “carne” dell’eterna parola di Dio.

Liturgie dove questa umanità è latitante, dove un neo rubricismo impera, dove l’estetismo e l’esteriorismo è asfissiante, sono lontane anni luce dal mondo giovanile certamente più sensibile a valori quali l’autenticità e la verità.

La Liturgia ha assunto alcune azioni proprie della natura umana per renderle capaci di esprimere l’azione divina che salva e la risposta dell’uomo che accetta e corrisponde. Nessuna lingua, deve essere resa incapace di dire Dio. Nel mistero dell’incarnazione tutto è diventato carne dell’eterna parola di Dio.

A cosa servono i riti? Leggiamo a pagina 94 «Il piccolo principe» di Antoine de Saint-Exupery.

Francesco, *Desiderio desideravi*, 29.06.2022

42. Questo coinvolgimento esistenziale accade - in continuità e coerenza con il metodo dell’incarnazione - per via sacramentale. **La Liturgia è fatta di cose che sono esattamente l’opposto di astrazioni spirituali: pane, vino, olio, acqua, profumo, fuoco, cenere, pietra, stoffa, colori, corpo, parole, suoni, silenzi, gesti, spazio, movimento, azione, ordine, tempo, luce.** Tutta la creazione è manifestazione dell’amore di Dio: da quando lo stesso amore si è manifestato in pienezza nella croce di Gesù tutta la creazione ne è attratta. È tutto il creato che viene assunto per essere messo a servizio dell’incontro con il Verbo incarnato, crocifisso, morto, risorto, asceso al Padre. Così come canta la preghiera sull’acqua per il fonte battesimale, ma anche quella sull’olio per il sacro crisma e le parole della presentazione del pane e del vino, frutti della terra e del lavoro dell’uomo

44. Scrive Guardini: «Con ciò si delinea il primo compito del lavoro di formazione liturgica: l’uomo deve diventare nuovamente capace di simboli». **Questo impegno riguarda tutti, ministri ordinati e fedeli. Il compito non è facile perché l’uomo moderno è diventato analfabeta, non sa**

più leggere i simboli, quasi non ne sospetta nemmeno l'esistenza. Ciò accade anche con il simbolo del nostro corpo. È simbolo perché intima unione di anima e corpo, visibilità dell'anima spirituale nell'ordine del corporeo e in questo consiste l'unicità umana, la specificità della persona irriducibile a qualsiasi altra forma di essere vivente. La nostra apertura al trascendente, a Dio, è costitutiva: non riconoscerla ci porta inevitabilmente ad una non conoscenza oltre che di Dio, anche di noi stessi. Basta vedere il modo paradossale con il quale viene trattato il corpo, ora curato in modo quasi ossessivo inseguendo il mito di una eterna giovinezza, ora ridotto ad una materialità alla quale è negata ogni dignità. Il fatto è che non si può dare valore al corpo partendo solo dal corpo. Ogni simbolo è nello stesso tempo potente e fragile: se non viene rispettato, se non viene trattato per quello che è, si infrange, perde di forza, diventa insignificante

45 La domanda che ci poniamo è, dunque, come tornare ad essere capaci di simboli? Come tornare a saperli leggere per poterli vivere? Sappiamo bene che la celebrazione dei sacramenti è – per grazia di Dio – efficace in se stessa (*ex opere operato*) ma questo non garantisce un pieno coinvolgimento delle persone senza un adeguato modo di porsi di fronte al linguaggio della celebrazione. La lettura simbolica non è un fatto di conoscenza mentale, di acquisizione di concetti ma è esperienza vitale.

47. Altra questione decisiva – sempre riflettendo su come la Liturgia ci forma – è l'educazione necessaria per poter acquisire l'atteggiamento interiore che ci permette di porre e di comprendere i simboli liturgici. Lo esprimo in modo semplice. Penso ai genitori e, ancor più, ai nonni, ma anche ai nostri parroci e catechisti. Molti di noi hanno appreso la potenza dei gesti della liturgia – come, ad esempio, il segno della croce, lo stare in ginocchio, le formule della nostra fede – proprio da loro. Forse non ne abbiamo il ricordo vivo, ma facilmente possiamo immaginare il gesto di una mano più grande che prende la piccola mano di un bambino e la accompagna lentamente nel tracciare per la prima volta il segno della nostra salvezza. Al movimento si accompagnano le parole, anch'esse lente, quasi a voler prendere possesso di ogni istante di quel gesto, di tutto il corpo: «Nel nome del Padre ... e del Figlio ... e dello Spirito Santo ... Amen». Per poi lasciare la mano del bambino e guardarlo ripetere da solo, pronti a venire in suo aiuto, quel gesto ormai consegnato, come un abito che crescerà con Lui, vestendolo nel modo che solo lo Spirito conosce. **Da quel momento quel gesto, la sua forza simbolica, ci appartiene o, sarebbe meglio dire, noi apparteniamo a quel gesto, ci dà forma, siamo da esso formati.** Non servono troppi discorsi, non è necessario aver compreso tutto di quel gesto: occorre essere piccoli sia nel consegnarlo sia nel riceverlo. Il resto è opera dello Spirito. Così siamo stati iniziati al linguaggio simbolico. Di questa ricchezza

non possiamo farci derubare. Crescendo potremo avere più mezzi per poter comprendere, ma sempre a condizione di rimanere piccoli.

L'AGIRE SACRAMENTALE DI DIO NELLA STORIA DELLA SALVEZZA

Ciò che è di Dio può essere solo ricevuto dal sacramento. (Card. Ratzinger)

Attenzione non sono gesti aneddotici, teatrali, ma sacramentali.

La Liturgia, servendosi di segni sensibili, rende contemporaneo ogni uomo all'avvenimento centrale della storia della salvezza, al Mistero Pasquale che si compie nel sacramento. Tutto quello che Gesù ha fatto, ha detto è passato nei sacramenti, nei riti della Chiesa.

Il legame con il Signore, che permette all'uomo di fare ciò che egli non può fare, ma il Signore fa, equivale alla struttura sacramentale.

Dall'improvvisazione alla fissazione e il rischio della "ripetitività"

"Il vescovo renda grazie secondo la solita formula, ma senza ripetere per forza le stesse parole che abbiamo detto, sforzandosi di ricordarli a memoria: ciascuno, piuttosto, preghi secondo le proprie capacità. Se si riesce a pregare a lungo ed elevatamente, bene; altrimenti si reciti una preghiera breve, purché sia corretta e conforme all'ortodossia" (Ippolito, *La tradizione apostolica*, 9 - testo scritto nell'anno 215 circa)

E qui è sempre più importante comprendere il rapporto tra obbedienza e creatività: non c'è l'una senza l'altra. L'equilibrio è sempre lo stesso: fedeltà all'uomo e fedeltà a Dio che si rivela nella fedeltà a Cristo, vero uomo e vero Dio, l'obbedienza al Cristo totale (= Cristo-Chiesa) ci garantisce la creatività più grande nella linea della fantasia di Dio. Fedeltà alla Tradizione e non alle tradizioni, fa rima quindi con studio, verità e autenticità dei segni e delle parole.

La mania di modificare, da parte di noi preti, certi testi - senza profitto alcuno - per farli propri, non ci aiuta a comprendere che il presbitero presiede in nome di Cristo e della Chiesa e non ci aiuta a comprendere che fare proprie le parole significa soprattutto interiorizzarle spiritualmente. Cosa dire poi di certe forme di creatività addirittura contrarie a ciò che parole, gesti e simboli della liturgia vogliono trasmettere (cfr un altro altare davanti all'unicità dell'altare, presentazione dei doni che parte dal concetto che tutti devono portare qualcosa ecc.)? Pensiamo un brano di Mozart: coloro che lo eseguono sono maestri di conservatorio, hanno studiato anni e anni, ma oltre la bravura la differenza tra chi lo esegue sta proprio nell'interiorizzare, conoscere, comprendere il testo musicale: quando l'artista lo fa suo è sempre Mozart il genio, ma chi lo esegue

non sarà mai solo un ripetitore ma un grande interprete, obbediente ma creativo. Non so se avete mai pensato alle indicazioni sopra lo sparito: moderato, adagio, allegro, andante mosso, forte, piano ... ognuno ha un suo modo e "interpreta" senza tradire!

Diceva Jacques Benigne Bossuet, vescovo francese della fine del '600 diceva: "Il tutto avviene nell'azione totale".

Alcuni esempi che manifestano la non comprensione dell'agire sacramentale presenti nella liturgia eucaristica: non si può spezzare il pane durante le parole dell'Istituzione presenti nella preghiera eucaristica: il gesto dello spezzare il pane è durante i riti di comunione. Perché allora non diamo il pane subito in quel momento? I quattro gesti sono gesti di colui che presiede. Esempio: il gesto dello spezzare il pane non appartiene al diacono.

NEI GESTI DA PORRE COINVOLGERE LA PLURALITÀ DEI MINISTERI. LA MINISTERIALITÀ DIFFUSA

Presbitero presidente:

- Serve l'altare come colui che è nella comunità Sacramento di Cristo pastore, guida.
- È il ministro dei "quattro verbi": prendere, rendere grazie, spezzare, dare
- Interiorizzare la preghiera eucaristica: nello sceglierla con anticipo, nel pregarla, nel modo di proclamarla c'è anche l'invito all'ascolto o ... pensare ai fatti propri

Diacono:

- Accoglie le offerte del pane e del vino. Prepara la mensa
- Serve l'altare ... come colui che è nella comunità Sacramento di Cristo servo
- Alla elevazione sostiene il calice dell'alleanza "versato per tutti", nel sangue di Cristo ci sono tutte le situazioni di dolore, le povertà, le ingiustizie del nostro mondo trasformate in amore che tutto ravviva ...
- Quale ministro della soglia invita a scambiarsi la pace e dà il mandato all'assemblea con attenzione a fare da ponte tra la liturgia della Parola del giorno e la vita concreta dei cristiani, delle famiglie!

- Riceve la comunione dal vescovo
- Distribuisce quale ministro ordinario la comunione ai fedeli “specialmente sotto la specie del vino” (Ordinamento Generale del Messale Romano n. 94)
- Indica all’assemblea i gesti e gli atteggiamenti da assumere (OGMR n. 94)

Accolito:

- “In assenza del diacono, terminata la preghiera universale, mentre il sacerdote rimane alla sede, l’accolito dispone sull’altare il corporale, il purificatoio, il calice, la palla, il Messale. Quindi, se necessario, aiuta il sacerdote nel ricevere i doni del popolo e, secondo l’opportunità, porta l’altare il pane e il vino e li consegna al sacerdote. Se si usa l’incenso presenta il turibolo al sacerdote, e lo assiste poi nell’incensazione delle offerte, della croce e dell’altare. Quindi incensa il sacerdote e il popolo”. (Ordinamento Generale del Messale Romano n. 190)
- “Se necessario, come ministro straordinario, aiuta il sacerdote nella distribuzione della comunione al popolo ...” (OGMR n. 191)
- “In assenza del diacono l’accolito istituito porta i vasi sacri alla credenza e lì, come si usa abitualmente, purifica ...” (OGMR n. 192)

Assemblea:

- “Due processioni”: Presenta le offerte, riceve le offerte trasformate
- La partecipazione fatta di silenzio/Ascolto (OGMR 56); «Il silenzio è il mistero del mondo futuro ... ma la parola è l’organo del tempo presente» (Isacco il Siro Ep.3)
- Riceve l’Epiclesi: “forma un solo corpo”; fare attenzione alla disposizione dell’assemblea e ai gesti e agli atteggiamenti che si compiono insieme (OGMR n. 96)
- Amen alla dossologia; Amen al Banchetto
- Riceve il mandato dopo essere stato trasformato ...
- “I fedeli non rifiutino di servire con gioia il popolo di Dio, ogni volta che sono pregati di prestare qualche ministero o compito particolare nella celebrazione” (OGMR n. 97): presentazione dei doni; raccolta delle offerte per i poveri; distribuire la comunione.
- “La celebrazione senza ministro o senza almeno qualche fedele non si faccia se non per giusto e ragionevole motivo” (OGMR, n. 254)

Coro:

- Sostiene e non sostituisce il canto di tutta l'assemblea con una particolare attenzione a privilegiare il canto delle parti proprie: preghiera eucaristica; Amen alla dossologia; Padre nostro; agnello di Dio; canto alla comunione che sia capace di "sacramentalizzare" il Vangelo ascoltato.
- Non è previsto il canto finale che di per sé verrebbe a sovrapporsi al mandato missionario del diacono. Diciamo alla gente di andare e poi la invitiamo a restare. Diciamo così: mentre si scioglie l'assemblea si canta.

I LUOGHI DELLA CELEBRAZIONE

Altare

L'altare nell'assemblea liturgica non è semplicemente un oggetto utile alla celebrazione, ma è il segno della presenza di Cristo, sacerdote e vittima, è la mensa del sacrificio e del convito pasquale che il Padre imbandisce per i figli nella casa comune, sorgente di carità e di unità. Per questo è necessario che l'altare sia visibile a tutti, affinché tutti si sentano chiamati a prenderne parte ed è ovviamente necessario che sia unico nella chiesa, poter essere il centro visibile al quale la comunità si rivolge. La sua collocazione è di fondamentale importanza per il corretto svolgimento dell'azione liturgica e deve essere tale da assicurare senso pieno alla celebrazione. ... Per evocare la duplice dimensione di mensa del sacrificio e del convito pasquale, in conformità con la tradizione, la mensa del nuovo altare dovrebbe essere preferibilmente di pietra naturale, la sua forma quadrangolare e i suoi lati tutti ugualmente importanti.

L'altare cristiano è figurativo della mensa dell'ultima cena e del calvario dell'ultimo giorno, tutti e due in uno. Per mostrarsi tavola e croce offerta a tutti, l'altare è quadrato, o tendente al quadrato, aperto ai quattro lati del mondo; ed è piccolo, o tendente al piccolo, da contenere nulla più che il pane e il vino dati per la salvezza del mondo.

Dalle premesse al rito della dedizione di un altare leggiamo:

«La dignità dell'altare consiste tutta nel fatto che è la mensa del Signore».

«Se vero altare è Cristo, capo e maestro, anche i discepoli, membra del suo corpo, sono altari spirituali, sui quali viene offerto a Dio il sacrificio di una vita santa».

«L'altare è pertanto, in tutte le chiese, "il centro dell'azione di grazie, che si compie con l'Eucaristia"; a questo centro sono in qualche modo ordinati tutti gli altri riti della Chiesa».

«L'altare diventa sacro soprattutto con la celebrazione dell'Eucaristia».

Presbiterio

Sede: La sede è il luogo liturgico che esprime il ministero di colui che guida l'assemblea e presiede la celebrazione nella persona di Cristo, capo e pastore, e nella persona della Chiesa, suo corpo e sua sposa. Per la sua collocazione essa deve essere ben visibile da tutti e in diretta comunicazione con l'assemblea, in modo da favorire la guida della preghiera, il dialogo e l'animazione. La sede del presidente è unica e non deve avere forma di trono. Le sedi per i ministri sono collocate nel presbiterio in maniera che possono svolgere con facilità la loro funzione.

“Credenza”

Tabernacolo

C'è un rapporto costante tra la celebrazione dell'Eucaristia e la custodia/culto dell'Eucaristia. Lo stesso rito della Dedicazione presuppone un luogo proprio destinato alla custodia Eucaristica. Il santissimo sacramento è custodito in un luogo architettonico veramente importante, distinto dalla navata della chiesa, adatto alla preghiera e all'adorazione personale. Ciò è motivato dalla necessità di non proporre simultaneamente il segno della presenza sacramentale e la celebrazione eucaristica. È unico, inamovibile e solido, non trasparente e inviolabile. Accanto la lampada dalla fiamma perenne, quale segno di onore reso al Signore.

MODI DI FARE E DI DIRE NON RISPONDENTI AL LINGUAGGIO RITUALE

- ✓ L'altare mobile ...
- ✓ L'altare è già pronto con messale, corporale ecc. all'inizio della celebrazione
- ✓ L'ignoranza assoluta sui termini. Non ci si capisce più: Preghiera eucaristica: Anafora (indica l'offerta del sacrificio di Cristo) o Canone (indica il modo in cui bisogna offrirla); prefazio, dossologia, epiclesi, anamnesi, memoriale ... la domanda è quand'è la consacrazione?
- ✓ Tra presentazione delle offerte ed elevazione: un'anomalia non solo di vocabolario
- ✓ Si usa sempre e solo la II preghiera eucaristica
- ✓ Si raccolgono le offerte in denaro durante la preghiera eucaristica ... allora non le raccogliamo ma ... “Coloro poi che sono nell'abbondanza, e vogliono dare, danno a discrezione quello che uno vuole, e quanto è raccolto viene

depositato davanti a colui che presiede; ed egli stesso presta soccorso agli orfani e alle vedove, e a coloro che sono trascurati per malattia o per un'altra causa, e a quelli che sono in carcere, e a coloro che soggiornano come stranieri: in poche parole, si fa provveditore per tutti quelli che sono nella necessità" (san Giustino)

- ✓ Si consacra solo il pane per il sacerdote e si prende l'eucaristia per i fedeli nel tabernacolo
- ✓ Il gesto dello spezzare il pane è invisibile. È Gesù stesso che spezza ...
- ✓ La comunione sotto le due specie rimane straordinaria. All'ampliamento della norma indicato dal magistero della Chiesa non corrisponde un ampliamento della prassi.
- ✓ Il canto durante la comunione
- ✓ La preparazione dei fanciulli alla messa di prima comunione e la Messa di prima comunione
- ✓ La comunione ai malati e agli anziani: la domenica o il primo venerdì del mese?
- ✓ L'incontro e i saluti al termine della celebrazione ...
- ✓ Perché pensiamo sempre e solo alla ministerialità dei fanciulli intorno all'altare? Perché si fa fatica pensare ai ministeri istituiti per gli adulti?

CONCLUSIONE

«Noi vorremmo che ciascuno di voi raccogliesse l'invito fatto dalla Chiesa ai suoi figli con la riforma della Liturgia; riforma che praticamente consiste soprattutto nel far «partecipare» i fedeli alla celebrazione del culto divino e della preghiera ecclesiale. A quale punto si trova la vostra partecipazione? Bisogna, su questo punto, raggiungere l'unanimità, per quanto è possibile! Guai agli assenti, guai agli indifferenti, guai ai tiepidi, ai malcontenti, ai ritardatari! La vitalità della Chiesa dipende, sotto questo aspetto, dalla prontezza, dall'intelligenza, dal fervore dei singoli cristiani, ministri o semplici fedeli che siano». (Paolo VI, *Udienza Generale*, Mercoledì 14 settembre 1966)

Spero di aver suscitato più domande che aver dato risposte. Quello che conta è pensare, riflettere. Guai a noi se cercassimo in questo incontro risposte immediate. C'è bisogno prima di "educare" le domande e con esse comprendere chi ce le pone. Conserviamo le sfide nel cuore della nostra comunità, dei nostri gruppi, custodiamole, lasciamoci interpellare da esse e troveremo nella nostra comunità tutte le risorse necessarie per offrire spazi di risposta, anche in campo liturgico.

BIBLIOGRAFIA

ASSOCIAZIONE PROFESSORI DI LITURGIA (a cura di), *Celebrare in spirito e verità*, Edizioni Liturgiche, 1992

BIANCHI E. – BOSELLI G., *Il Vangelo celebrato*, Edizioni San Paolo

BOSELLI G., *Il senso spirituale della liturgia*, Edizioni Qiqiaion

ALDAZABAL J., *Simboli e gesti*, LDC